

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il presidente del Consiglio dopo l'incontro al Quirinale rivendica la gestione di elezioni che vuole a fine marzo



Silvio Berlusconi all'uscita dal colloquio col capo dello Stato

Rodrigo Pais

“Ogni altra formula mi sembra un gioco di prestigio che appartiene soltanto alla vecchia partitocrazia”

“Un nuovo governo provocherebbe solo danni al paese. Se ci sarà certezza creerà un milione di posti di lavoro”

“La nostra posizione politica sulle elezioni anticipate è condivisa da tutti i parlamentari di Forza Italia”

“I mass media sono contro di me le regole sull'informazione in campagna elettorale ci penalizzano rispetto ad altri”

Berlusconi: «Senza di me è un inganno»

«Il Parlamento mi ha sfiduciato e ora è delegittimato»

«Elezioni subito, alla fine di marzo. E fino allora al governo ci rimango io». Berlusconi, stizzito, decisionista e disposto a tutto si autonoma capodelegazione di Forza Italia e cerca di dettare a Scalfaro le linee di soluzione della crisi di governo. Senza di me — afferma — il Parlamento è delegittimato. «Ogni altra soluzione è un imbroglio, un inganno, un tradimento». «Le regole per l'informazione? Finora hanno penalizzato solo me e il mio movimento».

maggioritario, ma alla vecchia partitocrazia».

«Io salverò l'economia»

E allora nel colloquio «franco e sincero» avuto col presidente della Repubblica Berlusconi ha detto che vuole essere lui a portare il paese alla competizione elettorale, vuole essere lui a gestire i mesi che separano dal voto. E ha indicato al capo dello Stato persino la data prescelta: la fine di marzo. In questo modo — ha detto — si eviterebbe «una dura contrapposizione sociale» e «mesi e mesi di inattività di un nuovo e eventuale esecutivo». Insomma mentre un nuovo governo creerebbe solo danno alla situazione del paese la convocazione delle elezioni toglierebbe il disagio e l'indignazione dell'opinione pubblica. Si limiterebbe l'asprezza dello scontro politico. Tutto il paese — ha detto l'ex premier — ne trarrebbe vantaggio a cominciare dall'economia. Perché, come ormai l'ex presidente del consiglio ripete incessantemente, gli imprenditori

e gli investitori hanno bisogno di stabilità. Neppure in questa occasione Berlusconi ha rinunciato a riproporre la sua vecchia e plateale bugia. «Sono convinto ha detto che esista la possibilità di creare più di un milione di posti di lavoro, ma alla base ci vuole certezza». Ma c'è anche un altro importante motivo per cui l'ex presidente del Consiglio vuole andare assolutamente alle elezioni. Questo Parlamento — ha detto — è delegittimato. Perché? Perché nel momento in cui ha sancito la sfiducia nei confronti del presidente del Consiglio, nel momento in cui la Lega ha tradito «si è determinata una situazione per cui il Parlamento non rappresenta più la realtà viva e vera del paese. E questo lo delegittima». Insomma la delegittimazione deriverebbe dall'assenza di fiducia nei confronti del premier.

Una sola soluzione

Una sola soluzione è quindi possibile, utile, auspicabile e necessaria di fronte alla crisi di governo.

Qualunque altra, anche quella che ieri avevano ventilato le colombe del suo partito, quella di un governo guidato da un esponente di Forza Italia, ma non necessariamente da Berlusconi, è da escludere. Forse per evitare che venisse anche presa in considerazione, nel colloquio col capo dello Stato l'ex presidente del Consiglio ha assunto una decisione a dir poco stravagante. Ha deciso di guidare lui la delegazione del suo partito e di parlare lui davanti alle telecamere. Lui ex premier, ha deciso di riproporsi personalmente come nuovo e inevitabile premier al capo dello Stato. E per evitare incertezze, e magari qualche dubbio prima dell'incontro con Scalfaro ha tenuto Dotti, Della Loggia, Tajani e Previti per due ore a palazzo Chigi in una riunione ristretta dalla quale è emersa inevitabilmente e senza possibilità di mediazione la linea politica che lui stesso premier dimissionario e capodelegazione ha annunciato davanti alle telecamere. «Non vediamo — ha detto — co-

me un nuovo governo possa garantire di più rispetto a quello attuale». E la proposta emersa ieri nel suo stesso movimento? «Crediamo giusto che Forza Italia e i suoi alleati presentino una soluzione ad una situazione così grave come quella delle elezioni», è stata la risposta. Poi ha aggiunto, indicando Dotti che era al suo fianco e che solo ieri aveva osato proporre un'alternativa alla soluzione di Berlusconi presidente del Consiglio: «La nostra posizione è condivisa da tutti i parlamentari di Forza Italia».

L'informazione mi penalizza

Berlusconi stizzoso e decisionista, Berlusconi minaccioso nei confronti di una pur timida opposizione interna. E poi Berlusconi che si atteggia a vittima di un sistema informativo che lo attacca, lo discredita. I mass media — dice ai suoi oppositori e ributtando tutte le critiche — sono contro di lui, le regole dell'informazione lo penalizzano, i quotidiani gli rimano contro. Nuove regole per l'informazio-

ne? L'ex premier direttamente proprietario di tre reti televisive indirettamente, ma sostanzialmente «capo» delle reti Rai risponde che «queste regole esistono e sono penalizzanti proprio per lui, perché impediscono un'informazione nell'ultimo mese di campagna elettorale, prevedono una ripartizione feroce fra tutte le forze in campo» e di conseguenza «portano ad una penalizzazione di Forza Italia che, col suo 30% avrebbe a disposizione lo stesso tempo della Lega che in questo momento — dice sempre Berlusconi — ha solo un consenso del 3%». Lui comunque — prosegue nella sua lunga esternazione dopo il colloquio con Scalfaro — ha sentito parlare anche di una nuova ipotesi: quella che le Tv commerciali non facciano alcun programma destinato alle elezioni e si limitino ai telegiornali. «Se fosse vera questa ipotesi — ha detto — allora cadrebbe anche l'ultima scusa di chi dice che bisogna cambiare le regole dimenticandosi di essere stato proprio lui a farle».

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Elezioni subito con questo governo. Qualunque altra soluzione, qualunque altro esecutivo sarebbe un «pastrocchio, un imbroglio». Silvio Berlusconi, doppio petto grigio, cravatta blu a pois bianchi non deve essere stato molto diplomatico nel suo colloquio col presidente della Repubblica. E dopo l'incontro con Scalfaro non ha cercato neppure una mediazione nel linguaggio. Ha il tono stizzito e decisionista di chi non sopporta alcun ostacolo sulla sua strada. Di chi è infastidito e non vuole ac-

cettare il corso delle cose. Di chi vuole giocare il tutto per tutto. La soluzione alla crisi di governo che ha portato alle dimissioni di Berlusconi non può che essere ancora un «governo Berlusconi» che gestisce le elezioni che devono portare ad una totale e definitiva vittoria di Berlusconi. «Non vediamo altra soluzione — ha detto — che ritornare dagli elettori per vedere chi ha torto e chi ha ragione, chi va al governo e chi va all'opposizione: ogni altra formula ci appare come un vecchio gioco di prestigio che appartiene non a questo sistema

Accuse al capogruppo, colpevole di aver ipotizzato un governo senza Berlusconi alla guida

Forza Italia «processa» Dotti e Della Valle

Dopo le sue dichiarazioni su un governo senza Berlusconi, il capogruppo di «Forza Italia» alla Camera, Vittorio Dotti, sale sul banco degli imputati. Una raffica di accuse. Cecchi: «Lui e Della Valle hanno mollato piano piano Berlusconi, prendendo contatti con il Ppi, il Pds e Bossi». Savarese e altri sollecitavano le dimissioni. Ma dopo l'incontro con Scalfaro il portavoce di Forza Italia dice: «Tutto chiarito. Dotti rimane al suo posto».

Cecchi sono anche interessati. «Troppe facce cercate di smantellare Forza Italia e far scendere dalla barca il presidente Berlusconi dopo aver ottenuto, dall'una e dall'altro, posizioni di privilegio». Ma non era stato il Cavaliere a volere Dotti capogruppo? «Sì, in nome di una unità che Dotti ha distrutto, in nome forse di una amicizia che certo Dotti e Della Valle non hanno mantenuto. Ora tutto va rimesso in discussione. Non si tratta più di falchi e colombe, ma di correttezza e scorrettezza».

Tempi duri per l'ala liberal del partito azzurro. Ecco il ministro Giuliano Urbani. Anche lui era alla riunione incriminata con Dotti. E anche lui ha fama, consolidata, di eretico per due «no» che ancora bruciano: no al turno unico e no alla fusione con An. Come ai ripari con una dichiarazione a doppia lettura: «Forza Italia è unita dietro Silvio Berlusconi nel chiedere immediate elezioni politiche». Poi la dichiarazione d'intenti: «Rafforzare all'interno di Forza Italia proprio quell'ispirazione democratica e liberale dalla quale nacque il programma di governo sia il programma elettorale che costituirà il nostro patto con i cittadini». All'incontro-scandalo c'era anche il ministro

Giorgio Benini. Niente da dire? Sì, in linea con Urbani.

Tutti contro

Ma ieri i rumori erano tutti contro Dotti e i suoi amici. C'era chi pensava ad autoconvocare l'assemblea del gruppo per «detronizzare» l'odiato capogruppo (Enzo Savarese). Chi confidava in fronte dimissioni (il riformatore Ugo Vito). «Sa benissimo che la sua non è la posizione del gruppo. Spero non ci costringerà alla raccolta delle firme e alla conta dei fax». Chi reagiva (Roberto Tortoli) con fatale malignità. «Dietro la superficialità del capogruppo c'è l'elfetto di qualche lusinga lanciata dal colle più alto...». Chi pretendeva la convocazione del direttivo (Gian Piero Broglio), chi chiedeva l'immediata convocazione dei gruppi (l'ex rifondatrice comunista Tiziana Maiolo) e chi abbandonava Dotti al suo destino (l'ex liberale Raffaele Costa: «Non mi ha convinto. Escludo al momento l'ipotesi di un governo non guidato da Berlusconi»).

E lo psichiatra Alessandro Meluzzi che in fondo aveva fatto un pensiero alla poltrona di capogruppo. Ovvio, affonda. «Dietro l'uscita di Dotti credo ci sia soprattutto superficialità e confusione. Ha dimostrato inesperienza e incompe-

tenza, lasciando l'impressione di una divisione di Forza Italia che non c'è. La cosa più saggia che potrebbe fare è dimettersi. Se invece resta, eviti le ingenuità». Un altro avvelenato? Un insolito, scatenatissimo, Pietro di Muccio, noto in realtà per la sua mitezza. Descrive un Berlusconi «arrabbiatissimo» (con Dotti). E si scaldava così tanto da lasciarsi scappare una ruvida carezza per il Cavaliere: «Avrà pure la mano felice in azienda, ma in politica di scelte di uomini non ne ha azzeccata una...».

Nessuna assemblea

E così in trincea, per tutto il giorno, a difendere il moderato Dotti, rimane solo il suo vicario, Giuseppe Pisanu. Diplomazia del sorriso e interpretazione autentica. «Io la penso come lui, ma nel senso che ci sono solo due strade per uscire dalla crisi: o un governo Berlusconi, allargato al Ppi e con una Lega «debossizzata», o le elezioni. In questo caso, Dotti ha parlato sempre di un governo elettorale senza Berlusconi, che avrebbe potuto occuparsi del movimento alla immediata vigilia delle elezioni...». Un'assemblea del gruppo? Nemmeno a parlarne. «A Roma siamo quattro gatti...». Si farà nell'anno nuovo (il 4 gennaio?). «Ma non per parlare di dimissioni». Ma dov'è Dotti? Alla Camera, al

suo posto. E poi accanto al Cavaliere che si prepara a incontrare il presidente Scalfaro. E in serata il portavoce di «Forza Italia» Antonio Tajani buca il palloncino delle polemiche. «L'ipotesi che Dotti si dimetta non esiste neppure. È stato tutto chiarito di fronte a una tazza di the».

Infatti, prima di salire al Quirinale Berlusconi si è incontrato con Previti, Dotti, La Loggia (capogruppo al Senato) e una quindicina di coordinatori di «Forza Italia». «Siamo compatti e tra noi non ci sono smagliature. E soprattutto non ci saranno spaccature. Quelle di Dotti erano solo ipotesi. Non ci sono né falchi, né colombe. Siamo tutti uniti con Berlusconi».

Ride Sgarbi

E così alla fine se la ride Vittorio Sgarbi. «Era solo un gioco delle parti. Concordato con Berlusconi per dimostrare un movimento di confronto e discussione interno a Forza Italia». Magari come sul Carroccio? «Con la differenza che nella Lega il problema è vero e i dissidenti ci sono. In Forza Italia il problema è finto perché non solo Dotti e Della Valle ma tutti i parlamentari se ne lavorano per Berlusconi sono suoi «miracolati» e non hanno, né avrebbero, alcun peso politico e neppure elettorale senza Berlusconi».



MICHELE URBANO

ciasione per togliersi qualche afflato sassolino.

Già, moderato ma non molto amato dai «forzisti» autoproclamatisi custodi della verità berlusconiana. Le scintille cominciano a scoppiare già alla fine dell'estate. A Montecitorio si sta preparando una staffetta azzurra tra avvocati. Il capogruppo Raffaele Della Valle non nasconde la sua stanchezza. E il vicepresidente della Camera, Vittorio Dotti, è pronto allo scambio. Così sarà. Ma l'operazione non sarà indolore. Si scopre che anche dentro «Forza Italia» c'è del mal di pancia. I maligni sussurrano che la regia sia di Cesare Previti: nasce il doppio mito del «falco» contrapposto alla «colomba».

Nemici antichi

Dotti viene eletto ma senza ac-

■ Paradossi della politica. Come può accadere che un perfetto moderato — nelle posizioni politiche come nel linguaggio, nei rapporti interpersonali e perfino nel look — si ritrovi al centro di una querelle dai toni incandescenti e poi finire sul banco degli imputati allestito con gran soddisfazione dai suoi stessi compagni di partito, additato quasi come un vile rinnegato? E sì, Vittorio Dotti, avvocato di prestigio del Cavaliere-imprenditore e ora capogruppo di «Forza Italia», di certo non si aspettava molta solidarietà. In casa sua — e lo sapeva — esiste il reato di lesa maestà. E dicendo che forse nemmeno Berlusconi Silvio è insostituibile sulla poltronissima di Palazzo era automatico che si consegnasse alla berlina di quanti non aspettavano che un oc-